

ALLARGARE GLI ORIZZONTI
DELLA CARITÀ

“Di questo voi siete testimoni”
(Lc 24,49)

LORENZO LEUZZI
Vescovo di Teramo-Atri

ALLARGARE GLI ORIZZONTI DELLA CARITÀ
“Di questo voi siete testimoni” (Lc 24,49)

LETTERA PASTORALE

ISBN 978-88-943702-7-0

© Diocesi di Teramo-Atri

Anno 2021

Editato da Diocesi di Teramo-Atri

Stampato da Mastergrafica S.r.l.

Cari fratelli e sorelle della Chiesa che è in Teramo-Atri,

con grande gioia vi affido la mia lettera per l'anno pastorale 2021-2022 dopo aver vissuto diversi momenti di incontro e di condivisione, in particolare dopo il Convegno Diocesano di sabato 19 giugno.

È un tempo di passaggio: dall'emergenza alla ripresa.

Il mio saluto è unito alla mia profonda gratitudine per la fiducia che ho visto nei vostri volti e nel vostro desiderio di partecipazione ad una nuova tappa del cammino della Chiesa che vive nel tempo, condividendo - come ci ricorda la *Gaudium et Spes* - “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi” (GS, n. 1).

Anch'io desidero condividere con voi la mia gioia quando - all'indomani del nostro convegno diocesano, in occasione dell'udienza concessa ai dirigenti nazionali e diocesani della Caritas italiana per celebrare il 50° anniversario della fondazione - papa Francesco ha invitato la Chiesa ad “al-

largare i sentieri della carità”¹, indicando tre forme di carità: materiale, spirituale ed intellettuale.

Una conferma del tema del nostro cammino pastorale, del progetto formativo della Caritas Diocesana e del IV Forum Internazionale del Gran Sasso che si è appena concluso, inserito, quest’ultimo, tra gli eventi speciali della Presidenza italiana del G20.

Nello stesso discorso papa Francesco, rivolgendosi ai giovani, ha ricordato loro che “non bastano i “like” per vivere”. È un invito che incoraggia il nostro impegno con e per i giovani. Come non ricordare gli eventi giubilari dedicati ai cresimandi, agli adolescenti e ai giovani nel centenario della canonizzazione di San Gabriele?

Allargare gli orizzonti della carità non è uno slogan religioso o sociale, ma è il segno più significativo ed efficace della nostra consapevolezza che la Chiesa, in cammino sinodale, è chiamata ad accogliere una sfida epocale: condividere il cammino dell’umanità, “restate in città” (Lc 24,49), per

1 FRANCESCO, Discorso ai membri della Caritas italiana, 26 giugno 2021.

aiutarla a comprendere questo tempo e a servirla aprendo orizzonti nuovi della carità.

Nell'Enciclica *Fratelli tutti*, papa Francesco ci invita a rivedere la nostra idea di fraternità: nel cambiamento d'epoca essa non è sinonimo di relazione interpersonale, ma di prossimità.²

È la prossimità la via che ci rende partecipi della costruzione della civiltà dell'amore, tante volte invocata e desiderata: mai come in questo tempo di passaggio dall'emergenza alla ripartenza!

Scoprire e vivere la prossimità nella Chiesa e nella società è la risposta di ciascuno di noi all'invito del Risorto: "Di questo voi siete testimoni!" (Lc 24,48).

Cari amici,

iniziamo il nuovo anno pastorale con grande fiducia. Siamo consapevoli di essere chiamati a compiere un salto di qualità nella nostra vita personale e delle comunità ecclesiali in cui siamo inseriti.

2 Cf. FT, nn. 79, 115, 152.

Portando nel cuore la gioia degli incontri di preparazione, sono certo che insieme possiamo ripartire preparandoci al IX centenario della morte del nostro santo patrono Berardo. Un evento che segnerà il cammino della nostra Chiesa diocesana.

Ecco i pilastri del nostro cammino:

- ~ Il Vangelo di Luca;
- ~ Il dono dello Spirito Santo;
- ~ I giovani del terzo millennio;
- ~ L'amore coniugale sorgente della carità.

PRIMO PILASTRO IL VANGELO DI LUCA

Il Vangelo di Luca ci guiderà nelle celebrazioni domenicali del prossimo anno liturgico, anno C.

È il Vangelo della parabola del buon samaritano, richiamata da papa Francesco nell'Enciclica *Fratelli tutti*.

Ma è opportuno, per comprendere le novità della parabola, rileggere la genealogia di Gesù (Lc 3,23-38). È un testo per molti noioso e poco conosciuto.

Luca ci affida una prima novità: la genealogia, a differenza di quella di Matteo, inizia da Adamo. Tutta la storia, dall'inizio, è orientata verso gli avvenimenti di Gerusalemme, così come da Gerusalemme riparte la vita della Chiesa per servire la storia: "Ma quando lo Spirito Santo sarà sceso su di voi, acquisterete nuovo vigore e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria, e sino ai confini della terra" (At 1,8).

È fondamentale ricordare questo dinamismo insito nel Vangelo di Luca: dal mondo a Gerusalemme; da Gerusalemme al mondo.

Il Vangelo si chiude con l'invito a restare in città (cf. Lc 24,49), ossia ad amare e servire la realtà nella quale ciascuno di noi vive. L'incontro con il Risorto non è evasione dalla vita concreta delle nostre città, ma profondo inserimento in essa.

È quanto emerge dalla parabola del buon samaritano.

Tutti siamo soliti pensare che il buon samaritano sia solo colui che si prese cura dell'uomo percosso (cf. Lc 10,34). Papa Francesco, commentando la parabola, ricorda che il buon samaritano ha avuto bisogno che “ci fosse una locanda che gli permettesse di risolvere quello che lui da solo in quel momento non era in condizione di assicurare” (FT, n. 165).

E, infine, ed è la figura poco conosciuta, lo stesso buon samaritano che è tornato il giorno dopo a saldare il conto. Questa volta in veste di sostenitore.

Emergono tre figure del buon samaritano. Solo tutte tre insieme hanno potuto affrontare e risolvere la difficoltà che era davanti a loro, quella dell'uomo percosso violentemente.

“Ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto” (Lc 24,49): le nostre comunità devono essere sempre più capaci ad aiutare i battezzati a comprendere che la vita ecclesiale è inserimento sempre più pieno nelle vicende storiche, accogliendo e servendo le sfide della storia, facendo esperienza del dono di forme diverse di carità con cui il Risorto li invia nella città e nel mondo.

Nel prossimo anno pastorale sarà importante condividere sia i progetti della Caritas Diocesana, impegnata nella costruzione della Cittadella della Carità, sia quelli del Centro di Teologia Paolo VI e dell’Osservatorio sulla Città. Tre esperienze diocesane chiamate a promuovere, insieme, la sinfonia della carità samaritana, intellettuale e politica.

Restare in città, non evadere dalla comunità nella quale siamo inseriti, perché il Risorto manderà su di noi “colui che il Padre mio ha promesso” (Lc 24,49).

È un modo diverso di vivere la missionarietà: solo inserendosi nella vita ordinaria delle nostre comunità ecclesiali e sociali impareremo ad allargare gli orizzonti della carità per costruire un nuovo legame sociale.

SECONDO PILASTRO IL DONO DELLO SPIRITO SANTO

Luca prosegue il suo racconto negli Atti degli Apostoli. È nel cenacolo, dove sono riuniti i dodici con Maria, che si compie la promessa del dono dello Spirito Santo (cf. At 2,1-13) e la manifestazione della vera realtà della Chiesa.

Restare in città non è una scelta di opportunismo personale o comunitario, ma l'esperienza che siamo chiamati a camminare con la Chiesa concretamente esistente in una comunità riunita intorno al pastore inviato dal Vescovo.

Ogni comunità ha una sua configurazione culturale e sociale, che non è marginale rispetto alla vita spirituale proposta. Camminare nella città significa che nella comunità cresce in ciascuno di noi il desiderio di condividere le “gioie e le speranze, le tristezze e le angosce” (cf. GS n. 1) di tutti coloro che vivono con noi, anche lontani dalla vita della comunità.

Ogni battezzato riceverà dallo Spirito Santo la capacità di promuovere una forma specifica di carità per costruire la Chiesa e la società dove il Signore lo invierà. Ma la condizione è una sola: *restare in città*, perché per servire il mondo globalizzato è necessario maturare una specifica forma di carità che riveli la propria vocazione e missione.

La Pentecoste è la manifestazione che la Chiesa non è un'associazione religiosa o sociale, ma la presenza nella storia del Risorto. Da Gerusalemme fino ai confini della terra: una realtà storica che non è un'utopia religiosa o sociale, ma la pienezza dell'esistenza personale e comunitaria. È la vera fraternità.

Come non pensare ai nostri ragazzi e cresimandi?

Quante volte abbiamo ascoltato che il sacramento della Confermazione è il *sacramento dell'addio*. In questo anno pastorale, guidati dall'Ufficio Catechistico Diocesano, siamo chiamati a rivedere i percorsi formativi per e con i cresimandi.

È un cammino forse ambizioso, ma sono certo che - pur partendo dalle motivazioni più semplici - saremo capaci di aiutare i cresimandi a scoprire la pienezza esistenziale dell'evento sacramentale.

È necessario che i cresimandi possano fare esperienza di una comunità ecclesiale che ama *restare in città* sempre in attesa del dono dello Spirito Santo. A loro deve essere offerta la possibilità di essere confermati nel servizio che possono svolgere nella comunità ecclesiale e negli ambienti in cui vivono.

In alcune parrocchie si sono sviluppate iniziative per proseguire il cammino dopo la celebrazione del Sacramento. Sono piccoli, ma significativi, segni di speranza per il futuro della pastorale giovanile.

TERZO PILASTRO I GIOVANI DEL TERZO MILLENNIO

Ai giovani è stato dedicato il Giubileo di San Gabriele. Ricordo sempre con grande consolazione l'accoglienza entusiasta della mia proposta, al termine del loro evento giubilare, di promuovere un meeting dei giovani del terzo millennio per il prossimo anno.

Le nuove generazioni hanno urgente bisogno di conoscere la realtà in cui vivono. Certamente l'emergenza sanitaria, con le difficoltà di partecipazione alla vita comunitaria scolastica ed accademica, hanno provocato sentimenti di sfiducia e di inattività progettuale.

Ciò è vero. Però il mondo dei giovani fin dalla fine del '900 soffre per una mancanza di sollecitazioni utili per comprendere le nuove dinamiche culturali e sociali. In particolare, bisogna superare la convinzione che informare significhi conoscere. In realtà, sono due esperienze distinte, sia pure inseparabili.

Le nostre comunità ecclesiali svolgeranno un ruolo decisivo nella sintesi, evitando sovrapposizioni o contrapposizioni. Aiutare i giovani ad amare la conoscenza e impegnarsi in essa è il primo e fondamentale servizio delle nostre comunità ecclesiali in questo tempo di passaggio epocale.

Amare i saperi, come ricorda papa Francesco,³ e saperli integrare è il segno che la comunità è inserita pienamente nella storia e in essa i giovani imparano, con il dono dello Spirito Santo, ad amarla.

Saper guardare avanti con fiducia e impegnarsi nei percorsi formativi scelti sono testimonianza dell'affetto e della stima della Chiesa verso di loro. Mi permetto ricordare il titolo del piccolo volume che raccoglie le mie lettere: *“La Chiesa esiste perché voi giovani abbiate successo”*.

Dal mese di ottobre ho ripreso ad inviare la mia lettera mensile ai nostri giovani: a tutti voi chiedo di essere messaggeri affinché essa possa raggiungere molti di loro.

3 Cf. FT, nn. 179; 184; 204; 211.

Come già annunciato la Giornata Mondiale della Gioventù si svolgerà in tutte le Diocesi nella Domenica di Cristo Re, il prossimo **21 novembre**. In questa occasione avrò la gioia di consegnare ai nostri giovani il Vangelo di Luca.

È importante, nella prospettiva di allargare gli orizzonti della carità, che cresca sempre di più la collaborazione tra la pastorale giovanile parrocchiale e quella d'ambiente: scolastica, universitaria, dello sport, del lavoro e della Caritas. Il Meeting dei Giovani sarà una grande occasione per una proposta rinnovata di pastorale giovanile.

QUARTO PILASTRO L'AMORE CONIUGALE SORGENTE DELLA CARITÀ

Tra le cause che hanno reso difficile allargare gli orizzonti della carità va annoverato il distacco delle diverse attività caritative dall'amore coniugale, come se fossero due realtà autonome e parallele.

In realtà non è così! È fondamentale, in questo anno pastorale - in cui ci si prepara al X Incontro Mondiale delle Famiglie che si svolgerà nel prossimo mese di giugno 2022 - riflettere sulla dimensione sponsale dell'amore tra Cristo e la Chiesa (cf. Ef 3,12).

L'amore coniugale è segno di un amore che genera e non produce, ad immagine di quello tra Cristo e la Chiesa: la comunità ecclesiale genera alla vita nuova e non produce seguaci ma solo discepoli.

La separazione tra la carità samaritana e quella intellettuale e politica non è solo manifestazione dell'assenza della presenza della vita dei coniugi

nelle comunità ecclesiali, ma è altresì sintomo di una diffusa attenzione all'amore coniugale come esperienza funzionale, soprattutto in riferimento alla formazione dei figli.

L'amore coniugale genera la sinfonia della carità, così come la vita della Chiesa, e l'una senza l'altra determina la fuga nell'utopia sia della vita di coppia sia delle nostre comunità ecclesiali.

L'amore coniugale è una realtà e non una logica, sia pure dell'amore, proprio come l'amore per il prossimo costruisce la prossimità realisticamente e non idealisticamente, come ricorda papa Francesco nell'Enciclica *Fratelli tutti* ⁴.

Senza questo ancoraggio tra amore coniugale e vita delle comunità ecclesiali sarà impossibile superare il primato della produttività che anima la storia. Solo la *generatività* può promuovere la prossimità e il bene comune.

L'Ufficio Diocesano per la Pastorale Familiare ha preparato, anche nella prospettiva del prossimo Incontro Mondiale delle Famiglie, un documento programmatico per incoraggiare una rinnovata

4 Cf. FT, nn. 79; 115; 152.

attenzione alla preparazione al matrimonio dei fidanzati e di sostegno ai coniugi e alle famiglie nel realizzare il loro progetto esistenziale e di inserimento nella vita della Chiesa e della società.

È necessario creare forme nuove di presenza dei coniugi nei diversi momenti della vita delle comunità ecclesiali, affinché divengano sempre più testimoni e segno di quell'amore generativo tra Cristo e la Chiesa, fonte e sorgente di ogni amore coniugale e di ogni forma di carità.

Ai coniugi desidero rivolgere un particolare invito a non spaventarsi di fronte alle difficoltà della vita sponsale: voi siete un grande dono per tutti, soprattutto per i nostri giovani e, in particolare, per coloro che, pur in età adulta, sono alla ricerca della novità umana e cristiana dell'amore coniugale.

CONCLUSIONE

IL CAMMINO SINODALE: PARTECIPARE È SERVIRE

Cari fratelli e sorelle della Chiesa di Tera-
mo-Atri,

Domenica 17 ottobre ci uniremo in preghiera
al cammino di preparazione del Sinodo universale
che si svolgerà nel 2023 sul tema: “Per una Chiesa
sinodale: comunione, partecipazione e missione”.

Il nostro impegno ad allargare gli orizzonti della
carità e ad essere testimoni della presenza del Ri-
sorto nella Chiesa è manifestazione di accoglienza
e di condivisione del **cammino sinodale**.

In particolare, vorrei condividere con voi la
mia profonda convinzione che nella Chiesa parte-
cipare è servire. Al di là dei progetti pastorali, ciò
che deve animare il nostro cammino sinodale è la
consapevolezza che prima di ogni ruolo o ministe-
ro da svolgere nella Chiesa deve esserci la gioia di
camminare con Lei, sapendo che è la sua vita la
vera novità esistenziale di ciascuno di noi.

L'amore per la Chiesa non è semplice preoccupazione di far crescere un'associazione. È la comunità che ci rende protagonisti nella storia.

Allargare gli orizzonti della carità significa partecipare con i propri talenti alla costruzione della Chiesa e della società. Non è il ruolo che fa grande la nostra vita ecclesiale, ma la vita nuova che mi è stata donata, perché noi siamo generati e non aggregati.

In particolare, desidero rivolgere uno speciale invito a scoprire la vocazione laicale così come emerge nel capitolo 31 della *Lumen Gentium*⁵.

5 «Col nome di laici si intende qui l'insieme dei cristiani ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito nella Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano. Il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici. Infatti, i membri dell'ordine sacro, sebbene talora possano essere impegnati nelle cose del secolo, anche esercitando una professione secolare, tuttavia per la loro speciale vocazione sono destinati principalmente e propriamente al sacro ministero, mentre i religiosi col loro stato testimoniano in modo splendido ed esimio che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini. Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo,

Sono certo che da questa diffusa vocazione e missione si svilupperanno le vocazioni al matrimonio, al ministero sacerdotale e di consacrazione.

Non esiste una vocazione nella Chiesa senza il desiderio di *restare in città*. La Chiesa esiste per il mondo, per l'umanità, come ci ricorderà il Vangelo di Luca.

La Chiesa non esiste per sé, ma per accogliere ogni uomo e ogni donna aiutandoli a scoprire la pienezza della propria esistenza, che è la vita nuova.

Invito tutti i sacerdoti diocesani e religiosi, i diaconi e gli uomini e le donne consacrati ad essere segno di una partecipazione alla vita della Chiesa vissuta nel servizio. Così come desidero invita-

cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore».

re tutti coloro che, a vario titolo, sono impegnati negli organismi di partecipazione sia parrocchiali sia delle aggregazioni ecclesiali - in particolare i Consigli Pastorali o il Consiglio per gli Affari Economici - ad essere testimonianza viva di un amore disinteressato per la Chiesa.

Il mondo ha bisogno di una Chiesa che desidera allargare gli orizzonti della carità, perché vive in Cristo, con Cristo e per Cristo.

È il più grande servizio per la ripartenza.

Vi benedico di cuore!

Vostro,

✠ Lorenzo, vescovo

*Teramo, 4 ottobre 2021,
Festa di San Francesco d'Assisi.*

INDICE

1. Primo pilastro	
Il Vangelo di Luca	7
2. Secondo pilastro	
Il dono dello Spirito Santo	10
3. Terzo pilastro	
I giovani del terzo millennio	13
4. Quarto pilastro	
L'amore coniugale sorgente della carità	16
Conclusione	
Il cammino sinodale: partecipare è servire	19